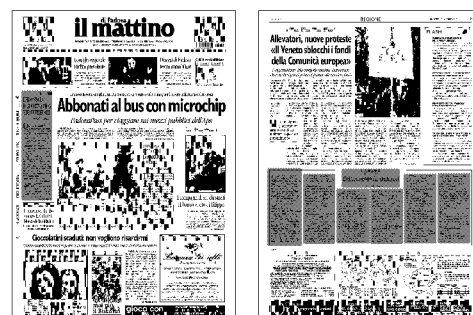


UNIVERSITÀ IL GOVERNO CREA NUOVI PRECARI

di Vincenzo Milanese

Quanti problemi sta creando negli Atenei, prima ancora di essere approvata, la nuova legge sull'Università presentata dal ministro Gelmini e in discussione al Senato! Uno dei più gravi riguarda i ricercatori universitari, cioè i docenti del primo livello di carriera accademica. Ora sono un ruolo universitario, anche se mai si è voluto definirne bene lo stato giuridico. Si vorrebbe invece sostituire quel ruolo con contratti per ricercatori a tempo determinato di tre anni, rinnovabili una volta sola. La cosa è sbagliata. E provocherà conseguenze ben poco positive per le Università. Per prima cosa, a quei contratti dovrebbero accedere giovani che in realtà tali, in senso proprio, non sarebbero più, perché dovrebbero avere prima ottenuto il titolo di «dottori di ricerca».

A PAGINA 9



L'OPINIONE

Il binario morto dei ricercatori

di Vincenzo Milanese

Quanti problemi sta creando negli Atenei, prima ancora di essere approvata, la nuova legge sull'Università presentata dal ministro Gelmini e in discussione al Senato? Uno dei più gravi riguarda i ricercatori universitari, cioè i docenti del primo livello di carriera accademica. Ora sono un ruolo universitario, anche se mai si è voluto definirne bene lo stato giuridico. Si vorrebbe invece sostituire quel ruolo con contratti per ricercatori a tempo determinato di tre anni, rinnovabili una volta sola. La cosa è sbagliata. E provocherà conseguenze ben poco positive per le Università. Per prima cosa, a quei contratti dovrebbero accedere giovani che in realtà tali, in senso proprio, non sarebbero più. Perché dovrebbero avere prima ottenuto il titolo di «dottori di ricerca» (tre anni di studi dopo la laurea quinquennale) e aver fatto un periodo di alcuni anni come borsisti post-dottorato. Ben che vada, passiamo di un bel po' la trentina... E a questi non più ragazzi si propone ora un altro contratto di tre più tre anni, senza certezza di una posizione a tempo indeterminato. Ma, rispondono i sostenitori della nuova legge, alla fine di questo contratto le Università possono assumere quelli più bravi inserendoli direttamente nel ruolo dei professori come associati. E gli altri, quelli che non verranno assunti dalle Università, che fine faranno? Il primo problema è proprio questo. Prevedere un così

lungo percorso di vero e proprio precariato in un Paese come il nostro, in cui non c'è, diversamente dagli Usa, un mercato del lavoro intellettuale vero e proprio, vuol dire creare «capitale umano» con oneri notevoli a carico della collettività, che poi andrà buttato, senza parlare delle personali frustrazioni degli interessati. Insomma, non ha senso creare una massa di potenziali «spostati» sul piano professionale, cosa che puntualmente avverrebbe mantenendo in posizione lavorativa precaria fino a quarant'anni e senza alcuna seria «uscita di sicurezza» lavoratori della conoscenza comunque di alto livello. Ma c'è un secondo problema. La logica di questa nuova legge impone che l'attuale ruolo dei ricercatori universitari sia «messo ad esaurimento», come si dice in burocratese, cioè che quelli che ora sono ricercatori finiscano in un binario morto in termini di carriera. Perché con le restrizioni di organico che tutti gli Atenei subiranno da qui ai prossimi anni, e con la massa dei «nuovi» ricercatori contrattisti precari che premeranno per essere assunti come professori associati,

rischieranno di avere ben poche probabilità di carriera. Gli attuali ricercatori di ruolo rivestono in realtà un ruolo di grandissima importanza, perché assicurano la copertura di un numero assai rilevante di corsi di insegnamento, oltre ad essere, nella maggior parte dei casi, in una fase della vita che dovrebbe essere assai produttiva scientificamente. Certo ci sono anche stagionate cariatidi che poco danno alle loro Università, ma sarebbe assurdo fare di ogni erba un fascio, come invece tendono scioccamente a fare i pasdaran della nuova legge. Settimane di fuoco aspettano dunque gli Atenei, dato che i ricercatori sono giustamente scesi sul sentiero di guerra. E minacciano di non garantire più la copertura degli insegnamenti che ora ricoprono, senza esserne obbligati dal loro mai definito stato giuridico. Che fare? Con la Conferenza dei rettori in perdurante afasia, toccherà dunque agli Atenei contrastare con la necessaria decisione queste previsioni normative sbagliate. Sperando che serva a migliorare la legge su questo punto. Ma sarebbe opportuno comunque che i vertici degli Atenei si impegnassero sin da ora, se non si riuscisse a modificarla, quantomeno ad applicarla in modo che faccia il minor danno possibile. Non sarà facile, ma si può tentare. Per evitare disastri di assai più consistenti proporzioni.